

IL REPORTAGE

Viaggio alla scoperta delle minoranze etnico-linguistiche della Calabria, testimonianze viventi dell'antichissima storia della regione: dai greci dello Stretto agli Albanesi sul Pollino

di Riccardo De Gennaro

Bova è un piccolo paese dell'Aspromonte che non ha neppure la panetteria. Ci sono una farmacia, un fruttivendolo, un tabaccaio e un bar. Niente locande, niente trattorie, soltanto vecchie case e una decina di chiese che dalla piazzetta centrale si arrampicano su fino alle rovine del castello normanno, punto panoramico sul mar Jonio. Nulla di strano, si dirà, paesini così ce ne sono tanti, non solo in Calabria. È vero, ma - se si sta in ascolto - si può scoprire un fatto singolare. Gli anziani del luogo parlano greco antico.

Luigi Pannuti, il gestore del bar, ha 73 anni ed è uomo ospitale e gentile. Racconta che, in famiglia, i suoi genitori non parlavano il dialetto calabrese, ma la lingua di Omero. Ancora oggi, assicura, saprebbe dire molte frasi. A questo proposito, ricorda che alcuni anni fa approdò a Bova un gruppo di studiosi da Atene, che si fermarono in paese due settimane per raccogliere il maggior numero di espressioni di una lingua che altrove è morta da secoli. Intervistarono anche lui, poi si misero a fermare tutte le vecchiette che incontravano. «Passavano tutto il tempo a parlarci insieme, riempiendo interi quaderni di appunti, da una parte il greco antico e dall'altra la traduzione in italiano», mi dice con un sorriso d'incredulità.

È perché Bova sta proprio al centro dell'area grecanica, la zona più a sud della Calabria, ex Magna Grecia. La sua toponomastica è addirittura trilingue: italiano, greco moderno e greco antico. Quelli di Galliciano, un paese vicino che conta non più di 50 abitanti, si sono risparmiati il greco moderno, ma possono vantare la soprav-

Omero nascosto fra i boschi d'Aspromonte



Carmine Abate
Sopra festa della Valle di Pasqua a Frascineto

LO SCRITTORE

Nei romanzi di Carmine Abate i miti e la cultura arbereshe

■ Carmine Abate è uno scrittore arbereshe. Nato a Carfizzi, un paese italo-albanese della provincia di Crotona, cresce tra la Calabria e Amburgo dove il padre emigra. Insegna agli emigrati in Germania e comincia a pubblicare saggi e racconti. Escono nel 1984 l'antologia *Den Koffer und weg* e lo studio condotto con Meike Berhmann *I Germanesi, storia e vita di una comunità calabrese e dei suoi emigranti*. In Italia è curatore di *In questa terra altrove*, raccolta di testi letterari di emigranti italiani, e autore dei racconti *Il muro dei muri* e delle poesie *Terre di andata* (Argo). Esce nel 1991 con Marietti il suo primo romanzo *Il ballo tondo*, ripubblicato da Fazi nel 2000 (Premio Internazionale dei Lettori Arge-Alp). Del '99 è *La moto di Scanderbeg* (Fazi, Premio Crotona, Matelica-Libero Bigiaretti e Racalmare-Leonardo Sciascia). Con il suo precedente romanzo *Tra due mari* (Mondadori) ha vinto i premi Domenico Rea, Ischia, Premio dei lettori, Lucca, Rhegium Julii, Corrado Alvaro, Matelica-Libero Bigiaretti, Premio Internazionale Fenice Europa e il Feudo di Maida. Ha pubblicato infine i due romanzi *La festa del ritorno* e *Il mosaico del tempo grande* (entrambi Mondadori). Abate vive ora in Trentino.

vivenza di una chiesetta d'epoca bizantina dove le funzioni seguono ancora il rito greco-ortodosso. Nel 2001 la chiesa è stata visitata dal patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, rappresentante di tutti i cristiani ortodossi del mondo (a Bova il rito greco ebbe luogo soltanto fino al 1572, quando il vescovo decise di passare a quello latino). Gente che parla greco antico, detto anche greco di Cala-

A Bova sono giunti ricercatori da Atene per studiare una lingua altrove morta da secoli

bria o grecanico, se ne trova anche a Condofuri e a Roghudi, un paesino semiabbandonato dopo l'alluvione del 1972. Il massimo esperto della lingua vive a Galliciano e lavora a Bova, dove c'è uno «sportello linguistico» inaugurato una decina di anni fa con la legge 482 per la tutela delle minoranze in Italia. L'uomo si chiama Domenico Nuceri. Ha lavorato come architetto anche a Torino, ma non sopportava la grande cit-

tà. È tornato presto, meglio la natura e il silenzio. La sua casa è quella più in alto di tutte, vicino a una fonte d'acqua fresca che scende dall'Aspromonte. Nuceri, classe 1953, fa una vita ritirata e ha l'aspetto del santoncino, lunghi capelli bianchi raccolti in una coda di cavallo, occhi d'un azzurro marino. «L'area grecanica era completamente sconosciuta fino a quarant'anni fa. Abbiamo dovuto cominciare da zero», dice. Per molti secoli la lingua calabro-greca è stata tramandata solo oralmente, poi - a partire dal '68 - Nuceri e un gruppo di volenterosi hanno cominciato a trascriverla. Oggi esistono varie grammatiche, prima tra tutte quella del Rohlfs, lo studioso che ha risolto il dilemma sulle origini della lingua e ha stabilito che si parla dall'ottavo secolo avanti Cristo. Altri l'attribuivano invece alla dominazione bizantina o, al massimo, a insediamenti isolati di coloni greci sempre in epoca bizantina».

«Anastasio Karanastasis, professore greco dell'Accademia di Atene, ha scritto sul greco della Calabria cinque volumi storici e sette grammatiche», ricorda Nuceri, il quale pochi anni fa ha fatto da guida a una troupe televisiva giapponese che girava un documentario sulla tradizione musicale grecanica. Quel-

la grecanica è una tradizione fortemente radicata: dopo i greci sono venuti i romani, i bizantini, i normanni, gli angioini, gli aragonesi, i borboni, ma non l'hanno spazzata via. A Galliciano, d'altronde, il tempo sembra sia fermato, c'è silenzio, si sentono soltanto lo scrosciare dei fiumi, il fischio del vento, gli uccellini. Al contrario che in molti altri paesini dell'Aspromonte e della Sila non c'è una sola antenna parabolica. «Il nostro lavoro è ancora quello dei campi e abbiamo un buon numero di greggi di mucche, pecore e capre per la ricotta e altri formaggi», conferma Nuceri. Il quale ora è assillato dalla ricerca di «un monaco eremita», che possa dedicarsi alla chiesetta ortodossa e garantire tutti i giorni lo svolgimento delle funzioni.

Oltre a quella grecanica, la Calabria - una terra che negli ultimi quarant'anni è stata sulle prime pagine dei giornali per fatti non di sangue soltanto in occasione della scoperta dei bronzi di Riace - vanta un'altra minoranza etnica e religiosa: quella albanese o «arbereshe». Questa minoranza vive al nord della regione, nel cuore del Pollino. In particolare a Frascineto e a Civita. Qui via si dice udha, piazza sheshi, il principio bashkia, gli eroi naziona-

li sono Garibaldi e Scanderbeg, condottiero albanese del XV secolo, che - in cambio degli aiuti nelle sue guerre contro i turchi - venne a combattere in Italia al fianco degli aragonesi e contro gli angioini. Sul portone del Comune di Frascineto, uno dei nove abitati dalla comunità in Calabria (41mila abitanti in tutto, che salgono a 90mila se si considerano anche le altre regioni del Mezzogiorno), c'è lo stemma con l'aquila bicipite.

Frascineto e Civita sono tra i pochi posti dove anche i profughi albanesi di oggi, collocati dal resto d'Italia al penultimo gradino della scala sociale (l'ultimo è dei rom), sono molto rispettati. «I primi sbarchi ci trovarono impreparati: quando, nel marzo '91, nel porto di Bari attraccarono le prime carrette del mare, mi precipitai anch'io là per fare da interprete», racconta Antonio Panajotis Ferrari, l'assessore alla cultura di Frascineto. Due anni dopo, con il traghetto Flora, sbarcarono in Italia 20mila persone, che furono chiuse nello stadio. «La scelta del sindaco di Bari, Dalfino, fu sicuramente un errore - dice Ferrari - ma l'unica alternativa sarebbe stata quella di aprire i padiglioni della Fiera del Levante. Era il 13 agosto, significava far saltare la manifestazione».

Frascineto arrivò ad ospitarne un centinaio, dislocati nelle case sfitte. Una ventina di loro sono rimasti, si trovano bene, sono perfettamente integrati con gli italiani. Ferrari parla del paesino come di un'isola felice. «Della Calabria vengono raccontati solo fatti negativi, noi siamo una realtà positiva. Qui la 'ndrangheta non esiste, non c'è nessuna famiglia che comanda, forse perché siamo po-

Dall'Albania all'Italia nel XV secolo per fuggire alla conquista dei Turchi

veri, forse perché siamo una minoranza etnica», dice. E racconta che ai tempi di Gioacchino Murat esisteva una forma di brigantaggio nel Pollino: «La leggenda dice che, per eliminarla, Murat fece incendiare il bosco». Nell'Aspromonte, nella stessa area grecanica di cui si diceva, invece, le parti sono invertite, gli incendi hanno il marchio inconfondibile della 'ndrangheta. Uno, nelle settimane scorse, ha lambito le ca-

se diroccate di Pentadattilo, l'antico paese fantasma sopra Melito Porto Salvo, evacuato negli anni Sessanta per timore di smottamenti e che ora, con i fondi europei, si vorrebbe trasformare in un «Parco letterario e dei viaggiatori».

Come tutta la Calabria, Frascineto è terra di emigranti, che andarono via a ondate successive dalla metà Ottocento. La tradizione culturale albanese, conservata e tramandata grazie a musei, riti religiosi e feste popolari, è da qualche anno «contaminata» con le culture acquisite dall'immigrazione di ritorno. Tornano parte dei lavoratori che hanno fatto fortuna in Svizzera, Germania, Argentina. «Buenos Aires conta una comunità di frascinetesi tra le più numerose: credo che la siano tanti quanti ce ne sono qui, dove siamo 2.500», dice Ferrari, il quale tiene a precisare che «il nostro non è un paese di vecchi, sebbene il 2008 sia un anno orribile per le nascite». Poco importa. Vecchi o giovani, italiani o albanesi, immigrati o residenti da sempre, Frascineto è un paese estremamente cordiale. Chiunque incontri per strada ti dice un sincero buongiorno e pare d'essere in Miracolo a Milano al fianco di Totò il buono. Di questi tempi è una sensazione insolita.

L'ANTICIPAZIONE Letteratura erotica araba e spinta verso un sesso più libero si sposano nell'opera della scrittrice siriana Salwa al-Neimi

«La prova del miele»: eros e libertà visti dall'Islam

di Elena Doni

Diceva *Pretty woman*-Julia Roberts: «Voglio la favola!». In inglese *romance*, che vuol dire amore con un po' di romanzo dentro. Sottintende, Julia Roberts, che le roventi notti d'amore passano senza lasciare traccia (e data la sua professione nel film si può credere): senza un po' di complicazioni, senza un po' di favola, non c'è storia. Dal romanzo ellenistico in poi.

Per la cultura araba è stato diverso. Di amore e di sesso hanno scritto con parole alate molti poeti, fin dai tempi antichi. Nella cultura araba, persiana, asiatica il sesso è stato glorificato come dono divino. Ciò che non fa meraviglia se si considera che il mondo islamico si è formato a partire da una figura carismatica, il Profeta, che non ha mai rinunciato ai piaceri della carne: anzi li ha moltiplicati prendendo un gran numero di mogli, assai più delle quattro consentite

agli altri. L'irritazione per questo fatto di Aisha, la prediletta, ci permette di supporre che Maometto sia stato un amante desiderabile. *La prova del miele* di Salwa al-Neimi, presentato come libro erotico, è piuttosto un libro intorno alla letteratura erotica araba. Chi si aspettasse una *Histoire d'O* mediorientale rimarrebbe deluso: si troverà invece in mano un libro di cultura, di splendidi brani poetici, tenuti insieme da un'esile trama in cui la protagonista accenna non tan-

Nella cultura mediorientale il sesso è sempre stato glorificato come dono divino

to alle sue avventure erotiche quanto al postulato di libertà che sottende una disposizione al libertinaggio: «me li faccio tornare in mente, quei corpi, e ritrovo le storie che ho vissuto. Esseri di passaggio in un corpo di passaggio. Non sono stati niente più di questo, per me. Patti chiari, orizzonti limitati fin dall'inizio. E allora?». Si comincia da «l'insigne e prode shaiykh Sidi Muhammad al-Nifzawi» che nella sua opera *Il giardino profumato* dice: Sia gloria a Dio che ha voluto che il più grande piacere dell'uomo fosse la vulva delle donne e che per esse fosse il bene degli uomini. Che la vulva trovi pace, che si plachi, che trovi soddisfazione solo dopo aver conosciuto il pene e viceversa... E si arriva fino al «Viagra dei poveri», ricetta di un medico egiziano che l'autrice ha trovato su una rivista on-line: Si tratta di un misto casuale di frutti di mare: chioccioline, aragosta, zampe di granchio, gamberetti, un po' di pe-

sce lesso, molto peperoncino e spezie. La zuppa è consigliata a tutti i giovani sposi che abitano le regioni costiere, i quali si fidano ciecamente dei suoi effetti. La necessità è la madre di ogni scoperta e la gente della costa, che il Ministro della Sanità ha privato a lungo del Viagra, ha dovuto mettere a punto questa magica pozione per dare calore ai propri corpi e restituire vigore alle membra.

Salwa al-Neimi ha scritto il suo libro in arabo, ciò che è sembrato un'operazione arrischiata. Può darsi che in alcuni paesi musulmani il libro sia giudicato scandaloso: ma soprattutto perché è scritto da una donna. Ma parlare di sessuofobia nel mondo islamico non è esatto. I maggiori frequentatori dei siti pornografici sul web sono gli uomini musulmani, con i pakistani al primo posto. E prima che si diffondesse una certa alfabetizzazione digitale i pochi cinema sopravvissuti all'iconoclastia fondamentalista erano diventa-

ti lupanari in cui si prostituivano i ragazzini. Quello che manca nell'universo musulmano (con l'eccezione forse del Libano) è l'idea che l'amore non è solo un episodio fallico, che nel rapporto amoroso può e deve esserci parità e reciprocità. È un universo dove non è mai arrivato l'amor cortese, dove giganteggia l'idea della donna come lecita preda. Da chiudere poi tra quattro mura o da racchiudere in vesti plurime, fino a farne un armadio ambulante.

Salwa al-Neimi è una coltissima poetessa siriana che vive a Pari-

Ma la donna è ancora considerata una preda lecita da rinchiudere in casa

gi. Ne *La prova del miele* immagina che all'io narrante, che è una studiosa universitaria, il Direttore della Biblioteca Nazionale francese affidi un intervento sugli antichi libri erotici arabi da tenersi in una mostra intitolata *L'inferno dei libri*: «infernò» era chiamato una volta nelle biblioteche la stanza dove si conservavano i testi licenziosi. La ricerca consente all'autrice di andare con la memoria a ritroso nel tempo e di parlare dei numerosi ex-amanti. Tra i quali ne giganteggia uno, chiamato il Pensatore: «Adesso mi rendo conto che questo libro è il suo libro. Che è stato lui a piantare in me il suo seme. Ho avuto bisogno di tutti questi anni perché mi germogliasse dentro», è scritto in una delle ultime pagine.

Come si vede, a volte il *romance* rientra dalla finestra quando si è voluto scacciarlo dalla porta.

La prova del miele di Salwa al-Neimi (pp. 112, euro 10,00, Feltrinelli) sarà in libreria da domani

SMS VENICE L'iniziativa servirà per il restauro di Piazza San Marco

Le impronte delle star per Venezia

■ Le impronte delle star del cinema all'asta per salvare Venezia. Divi come George Clooney e Brad Pitt che sfileranno sul tappeto rosso della prossima Mostra del Cinema di Venezia verranno invitati a lasciare il calco della propria mano su una piastrina d'argilla che sarà messa all'asta su Ebay per finanziare i restauri di Piazza San Marco. L'iniziativa - nata dalla collaborazione tra la Biennale e la Lancia, sponsor della Mostra del Cinema - sarà l'occasione per lanciare in grande stile «Sms Venice», il progetto del Comune per raccogliere in tutto il mondo donazioni a favore della salvaguardia di piazza San Marco. «Sms Venice», ha già coinvolto nel suo progetto Elton John, che oltre a un concerto in piazza San Marco ha «regalato» una sua canzone a Venezia per contribuire a finanziare i restauri più urgenti. (Ansa)